Quotidiano / Anno LV / N. 162 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 9 luglio 1978 / L. 200

Superati 3 miliardi e 350 milioni nella sottoscrizione per la stampa

ROMA - La sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista ha raggiunto ieri la cifra complessiva di 3.350.921.647 lire. Grazie all'impegno di migliaia di compagni nei festival organizzati dovunque, solo nell'ultima settimana si è raccolto oltre un miliardo e 232 milioni. Rispetto alla stessa data dello scorso anno sono stati raccolti 570 milioni in più

Sale al Quirinale un'eminente personalità del movimento operaio espressione e garante dell'unità democratica della nazione

Pertini presidente della Repubblica

Eletto con 832 voti di tutto lo schieramento democratico (l'estrema destra ha votato scheda bianca) - La proclamazione da parte del presidente Ingrao accolta da un'ovazione del Parlamento levatosi in piedi - In quel momento si concludeva positivamente una battaglia difficile, talvolta aspra e tortuosa in cui i comunisti hanno operato con costante linearità e compattezza perché sui calcoli di parte prevalesse l'unità democratica e popolare

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, dopo l'elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica, ha dichiarato.

«A nome del Partito Comunista Italiano, dei suoi parlamentari e dei suoi consiglieri regionali esprimo la più grande soddisfazione per l'elezione del compagno Sandro Pertini a Presidente della Repubblica.

Pertini è stato un fiero e intransigente antifascista, un valoroso combattente e dirigente della Resistenza e, fin dalla sua giovinezza, ha lottato per la causa dei lavoratori e della loro emancipazione. Con lui sale per la prima volta al Quirinale un eminente esponente socialista del movimento operaio, che ha lavorato sempre per la sua unità. Il prestigio di Sandro Pertini, le sue doti di equilibrio politico, il suo carattere indipendente, la sua alta moralità lo rendono degno di rappresentare l'unità nazionale e di essere il supremo garante della Costituzione democratica.

Con l'elezione di Sandro Pertini si conclude positivamente una battaglia difficile, che ha avuto anche momenti di asprezza e tortuosità per le resistenze palesi e occulte alla necessità di una scelta che fosse espressione di unità e di rinnovamento.

La vicenda si è aperta con la nostra iniziativa che ha contribuito in modo determinante alle dimissioni di Giovanni Leone e si chiude con il fallimento di varie manovre di parte e con il successo di una soluzione che si ispira a quelle esigenze e obiettivi unitari che noi abbiamo tenacemente proposto e perseguito. Siamo lieti che in tutti i partiti democratici abbiano alfine prevalso le ragioni dell'unità e non quelle della contrapposizione. Il voto di stamane costituisce infatti una vittoria della collaborazione e della solidarietà di tutte le forze democratiche e popolari.

Anche in questa prova il Partito Comunista Italiano ha dimostrato, insieme alla sua serietà e compattezza, la linearità e la forza della sua politica, la sua capacità di porre al di sopra di tutto gli interessi della nazione. E il compagno Giorgio Amendola che abbiamo votato fino a quando non si è profilata la convergenza necessaria per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, ha espresso nel modo più degno questi caratteri del nostro partito e della nostra politica. A lui rinnoviamo la stima e l'affetto profondi di tutti i comunisti».

ROMA — Ingrao si complimenta con Pertini subito dopo l'esito del voto

ROMA — Sandro Pertini è stato eletto alla suprema magistratura dello Stato con il più ampio consenso che presidente della Repubblica abbia mai ottenuto in questi trenta due anni di storia della democrazia italiana. Attorno al nome del comandante partigiano, del dirigente del movimento operaio, del protagonista di oltre mezzo secolo di battaglie democratiche, si è raccolto il voto di tutte le forze antifasciste del Parlamento e dei consigli regionali, nel segno di una grande prova di unità nazionale tanto più solenne ed emblematica nel grave momento che il Paese attraversa.

Pertini ha ottenuto 832 voti su 995 votanti, dei 1.011 «grandi elettori». Sono voti comunisti, socialisti, della Sinistra indipendente, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali, e inoltre di PDUP, DP, SVP, Unione Valdotaine e PR. E' non solo il più alto numero di voti — in assoluto, e in percentuale oltre l'83 per cento — mai concentrato su un nome; ma anche una cifra ben superiore non tanto alla maggioranza assoluta richiesta al 16.mo scrutinio (506) quant'anche all'altissimo *quorum* dei due terzi dell'assemblea (674) richiesto dalla Costituzione per essere eletto già in una delle prime tre votazioni. L'inequivoco senso politico, unitario e antifascista, della votazione è sottolineato infine dalla cinquantina di schede bianche dei missini e dei demonazionali, cui se ne sono aggiunte altre settanta: il segno, questo, di una dissidenza (nelle file democristiane) decisamente ridotta anche rispetto a quanto poteva lasciar supporre il teso andamento dell'assemblea degli elettori dc, svoltasi nella nottata precedente.

Ma quando ieri mattina alle 11 in punto il presidente del Parlamento Pietro Ingrao apre per il decimo giorno consecutivo la seduta dando il via alla nuova votazione, ogni tensione è ormai svanita. L'aula è tornata ad essere gremitissima, così le tribune del pubblico, del corpo diplomatico dei giornalisti, dei fotografi, degli operatori radiotelevisivi. Con l'appello dei senatori — sempre i primi ad esser chiamati, per dovere di ospitalità — cominciano le significative sorprese: per la prima volta ci sono quasi tutti i grandi assenti dei precedenti scrutini. C'è Ugo La Malfa, che prima non s'era mai visto («*Dov'è Sandro Pertini? Dov'è che lo voglio abbracciare?*»); e c'è Pietro Nenni, ch'era venuto a votare solo il primo giorno e ora siede stanco e commosso tra i suoi compagni di partito.

C'è Giuseppe Saragat: non c'è Ferruccio Parri, «Maurizio» le cui condizioni di salute non gli consentono di essere a Montecitorio. Ma ha scritto un affettuosissimo messaggio al compagno di tante avventure, a cominciare da quella dell'organizzazione della fuga di Filippo Turati in Corsica («*Ti prego* - scrive

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

XVI scrutinio

Presenti	995
Votanti	995
Maggioranza	506
PERTINI	832
DE MARTINO	9
FANFANI	7
AMENDOLA	4
N. MESSINA	3
GIOLITTI	2
LA MALFA	2
ROSSI	2
Dispersi	7
Bianche	121
Nulle	6

Presidente dell'unità nazionale

Nell'omaggio e nell'augurio che i comunisti rivolgono a Sandro Pertini, Presidente della Repubblica, c'è tutta la stima e il rispetto per una delle personalità più rilevanti dell'antifascismo e del movimento operaio, per uno dei più autorevoli protagonisti della rinascita della democrazia e della costruzione della Repubblica. Nello stesso tempo c'è l'affetto per il compagno assieme al quale, anche attraverso una dialettica di posizioni, abbiamo lottato fianco a fianco sotto il fascismo e nel trentennio repubblicano.

Combattente antifascista

Salutiamo il fatto nuovo che la suprema magistratura della Repubblica sia stata affidata ad uno dei rappresentanti più schietti e vigorosi di quel movimento dei lavoratori italiani che tanto originalmente ha segnato la storia del nostro Paese e dato un'impronta unitaria e profondamente nazionale alle lotte per la emancipazione sociale.

Pertini era — e siamo lieti che sia stato infine riconosciuto — uno degli uomini attorno al quale poteva costituirsi, in un momento tanto difficile, un grande consenso democratico, apparendo a tutti come un presidente di unità e di concordia nazionale. Il vastissimo suffragio con cui è stato eletto conferma che avevamo visto giusto fin dal primo momento, allorché avevamo sottolineato che in questa eminente figura poteva riconoscersi l'insieme delle forze democratiche. Questo nostro convincimento non era frutto di una predilezione aprioristica, ma si fondava sui dati probanti di tutta la vicenda politica di quest'uomo. Una vicenda che appare limpidamente illuminata da valori di fondo: la libertà, il confronto aperto delle idee, la tensione delle classi lavoratrici, i grandi ideali di giustizia e di rigore morale vissuti come norme di vita e divenuti qualità umane.

Non occorre ricordare le vicende del combattente antifascista, il modo come ha affrontato le prove più dure — l'esilio, il carcere, il confino, la lotta di liberazione — saldando la passione politica, la volontà dell'azione, l'agonismo con la fermezza, l'integrità del carattere, l'indipendenza anche nell'essere uomo di parte. Vale piuttosto rammentare che queste qualità della mente e del cuore sono rimaste una costante anche dopo la vittoria sul fascismo, nelle fasi successive della vicenda socialista e anche quando egli ha assunto incarichi pubblici di grande rilievo come la presidenza della Camera.

Pertini è uomo di estro. Ma nessuno deve errare nel giudizio: egli non ha solo coltivato costantemente il gusto della libertà di giudizio sugli uomini (anche quelli più vicini) e sulle cose, l'inclinazione alla polemica, alla battuta tagliente, l'orgoglio di essere se stesso. Egli ha anche e con eguale costanza mostrato un equilibrio politico di fondo, il senso della realtà e del giuoco delle forze in campo, la coscienza illuminata dei valori essenziali politici, civili ed umani. Ciò gli ha consentito di essere un presidente della Camera di cui tutti hanno dovuto apprezzare la capacità di presentarsi come punto di riferimento certo per la difesa e l'affermazione delle funzioni del Parlamento attraverso l'esercizio della correttezza e della imparzialità.

Con Pertini ci si può scontrare, direi che spesso era difficile evitarlo. Egli stesso ha tante volte ricordato l'urto, che gli fu doloroso, con la madre, quando al di sopra di ogni affetto pose l'intransigente difesa della sua fede politica. E' accaduto a tanti compagni che con lui hanno vissuto i momenti di fuoco della Resistenza e della Guerra di Liberazione (ne hanno reso testimonianza Amendola, Pajetta); ed è accaduto tante volte anche a me, negli anni più recenti nonostante il profondo rispetto e il legame affettuoso, di litigare con lui, magari in genovese. Gli bastava cogliere il mio dissenso nello sguardo, prima ancora che nelle parole, e poteva essere burrasca. Ma al di là di ogni contrasto non poteva non esserci, e vi è stato, e credo sia accaduto a chiunque abbia avuto consuetudine di lotta e di lavoro, e rapporto aperto di amicizia con Pertini, il riconoscimento di come nel suo agire fossero sempre presenti la schiettezza, il coraggio, la persuasione profonda delle proprie idee, la volontà di operare come uomo di equilibrio e di unità. Un combattente vero, dunque; una forte tempra individuale, gelosa della propria indipendenza, segnata da una permanente nota di passione politica e di sentimento umano, ma con un senso profondo della politica e un impulso quasi istintivo per l'impegno unitario, trasfuso non solo nella difficile e spesso aspra vicenda del movimento operaio, ma anche nella dimensione, ancor più delicata, dell'unità democratica della nazione. Anche in frangenti recenti e tragici della nostra vita, il richiamo che da lui è venuto è stato quello dell'esigenza di salvaguardare nel modo più risoluto le grandi conquiste della Resistenza: il regime democratico, la solidarietà delle grandi forze popolari, la prospettiva della cooperazione politica.

Un uomo del presente

Quest'uomo ha sulle spalle tanta storia, e anche tanti anni. Ma non è un uomo del passato. Al contrario, credo si debba capire perché egli abbia potuto rivolgersi, in questo periodo così travagliato da una crisi profonda di valori, anche ai giovani generazioni senza impaccio e senza ricevere contestazioni, pur parlando il linguaggio severo del rigore della scomoda verità. Ciò è potuto accadere perché si è presentato non come custode di ideali antichi, ma come uomo del presente, animato da un forte sentire democratico, da una moralità piena e uso a fare politica con schiettezza e umanità.

Per questo la scelta di Pertini non è solo la scelta di un uomo degno, ma di un uomo in grado di rappresentare e garantire di fronte a tutta la nazione — alle generazioni giovani e a quelle anziane, ai lavoratori, agli intellettuali — gli ideali fondamentali di un Paese che ha bisogno di intraprendere un'opera difficile di rinnovamento nella solidarietà e nella libertà.

Alessandro Natta

Amendola: «Può mobilitare le migliori energie del Paese»

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola candidato del PCI fino al quindicesimo scrutinio dell'elezione presidenziale, ha rilasciato la seguente dichiarazione dopo che i grandi elettori comunisti avevano deciso di sostenere la candidatura di Sandro Pertini: «*Sono lieto di poter passare la bandiera, che il Partito mi aveva incaricato di portare nelle prime votazioni, nelle mani dell'amico e compagno di tante battaglie Sandro Pertini, intorno al quale si raccolgono, nel Parlamento e nel Paese, l'unità nazionale del popolo italiano. Nel grave momento di crisi Pertini è il presidente che può mobilitare e raccogliere le migliori energie del Paese in un serrato impegno di lotta e di risanamento politico e morale, per difendere e salvare la Repubblica, che abbiamo fondato nella lotta antifascista, nella Resistenza, e nella battaglia istituzionale del 2 giugno '46. La Repubblica è oggi malata, per la mancata piena attuazione della Costituzione, e per i danni provocati da certi indirizzi di potere, politico ed economico. Ma ci sono in Italia le forze capaci di assicurare un risanamento e uno sviluppo. Sandro Pertini medaglia d'oro della Resistenza, è lo uomo che, chiamato da un voto unanime del Parlamento può guidare efficacemente questo supremo sforzo di salvezza*».

Prima di votare nello scrutinio conclusivo il compagno Giorgio Amendola era recato all'ultima assemblea dei 537 grandi elettori comunisti. Nell'anfiteatro di Montecitorio stava parlando in quel momento Enrico Berlinguer, per esprimere la grande soddisfazione del PCI per la soluzione di larga unità che si andava profilando intorno al nome prestigioso di Sandro Pertini. Appena Amendola ha varcato la soglia, parlamentari e rappresentanti regionali comunisti sono scattati in piedi, applaudendo a lungo calorosamente. Non vi era bisogno di parole per esprimere ad Amendola l'affetto e la riconoscenza dei suoi compagni per il contributo che egli ha dato anche a questa battaglia.

Giorgio Amendola, per ciò che rappresenta nella storia degli ultimi decenni e nell'Italia di oggi, avrebbe ben potuto concorrere alla elezione presidenziale. Anche per questo, la sua candidatura — durante dieci giorni — è stata punto di riferimento positivo costante lungo gli alti e bassi di un'elezione che ha conosciuto anche ore incerte e persino mesti. Senza l'esistenza di quella realtà che il nome stesso di Amendola rappresenta, senza la compattezza che intorno a lui si è creata, sarebbe difficilmente stato possibile giungere allo sbocco d'unità democratica e antifascista dell'83 luglio. Questo volevo dire, ieri mattina, l'applauso affettuoso degli eletti comunisti. Sia consentito ai redattori dell'*Unità* di associarsi a questi sentimenti.

Manifestazioni del PCI in tutto il paese

ROMA — Il PCI ha indetto in tutto il paese assemblee popolari e attivi di partito, con la partecipazione dei parlamentari comunisti, sull'elezione del presidente della Repubblica e sull'attuazione dei programmi e degli impegni di governo. In tutti i festival dell'«Unità» e della stampa comunista, iniziative e manifestazioni saranno dedicate a questi temi.

Il semplice e commosso annuncio di Ingrao a Pertini

«Grazie, non so aggiungere altro»

Una lunga stretta di mano, due brevi frasi, un caldo abbraccio: è durata tre minuti la cerimonia della «comunicazione» nella «sala gialla» di Montecitorio

ROMA — Le abbiamo viste battaglieri, spiritosi, addirittura incerti. Le abbiamo sentite raccontare ne e ne, episodi attinti alla riserva inesauribile della sua memoria e della sua storia. Le abbiamo ammirate in quel loro decoro [illegible] e, insieme, anche attente [illegible] per la sua piccante freschezza e lucidità. Il momento della commozione, per Sandro Pertini, è arrivato invece soltanto ieri, in quei tre minuti di colloquio con il presidente della Camera che hanno dato alla sua elezione a capo dello Stato il crisma dell'ufficialità. Il cerimoniale la chiama «comunicazione» e lascia immaginare che si tratti di un avvenimento alquanto retorico, e in ogni caso assolutamente formale. Nel cerimoniale lo sarà certamente, ma a noi, assistendo all'incontro tra questi due uomini, Pertini e Ingrao, avvertendo sotto la rituale compostezza della «comunicazione» la forza di un'emozione sincera, è parso che le brevissime frasi scambiate avessero la solennità di cui, [illegible] sono dovere e carattere.

Tre minuti, dicevamo, per i cerimoniali di Montecitorio. Non le 13 [illegible] da consumare, la grande sala [illegible] dove [illegible] a Montecitorio, nella sala [illegible] a primo piano a Montecitorio, Sandro Pertini. Una stretta di mano, lenta, e poi un volto [illegible] per le esigenze dei fotografi, infine parla Ingrao: «Signor Presidente, le comunico che è stato eletto presidente della Repubblica con 832 voti». La voce di Ingrao è bassa, e si sente che dev'aver seguito, nel rumore un po' sordo di Ingrao, un commosso «sono particolarmente contento». Adesso, è Pertini che risponde: «Ringrazio l'assemblea, ringrazio il carissimo amico presidente Ingrao. Non dico altro, non so aggiungere altro». E questo è tutto per l'ufficialità.

L'abbraccio calorosissimo che viene dopo non fa parte del cerimoniale, e non appartiene [illegible] alla cronaca maggiore [illegible] che è due uomini [illegible] scambiarsi [illegible] lucia [illegible] Ci [illegible] la lettura di [illegible] come [illegible] a due [illegible] e una [illegible] che è segno [illegible] di [illegible] non [illegible] casuale. E Pertini che per primo ringrazia Ingrao del [illegible] Ingrao che chiede al Presidente della Repubblica notizie sul ritorno della moglie, signora Carla, che era partita pochi giorni fa per la Francia. Pertini: «Ah, sì, è decisa, ritorna questa sera». E poi: «Ti prego, ringrazia Lucia da parte di Ingrao, [illegible] per la sua telefonata di felicitazioni, mi ha fatto un grandissimo piacere».

Il suo ingresso nella «sala gialla» Pertini l'aveva fatto nemmeno dieci minuti prima. All'una e ventisette, ma nulla di cronista, il nostro robusto plotone di giornalisti in attesa sul pianerottolo, lo aveva «avvistato» mentre percorreva il «ponte dei sospiri» [illegible] [illegible] che collega [illegible] Montecitorio, il palazzo dei deputati, [illegible] come i cancelli, [illegible] con di scenata chiara. [illegible] Pertini [illegible] dal suo studio, [illegible] della commissione Difesa, scortato da un drappello di commessi e di [illegible]. Ci [illegible] [illegible] gli stringiamo la mano che ci porge, come [illegible] ha fatto in quei giorni, gli diciamo i nostri auguri.

Sa di tutti, risponde a tutti, i commessi della sua scuderia riconoscono degli amici scambiati spesso tra di loro e i funzionari, quando è uscito dal suo studio, degli abbracci scambiati con i segretari e i suoi collaboratori. Dicevamo che, quando la notizia della sua elezione è diventata cosa certa, all'una precisa, secondo l'orologio della Camera che marcia in anticipo di due minuti, l'ha commentata con un ricordo

Antonio Caprarica

(Segue a pagina 2)